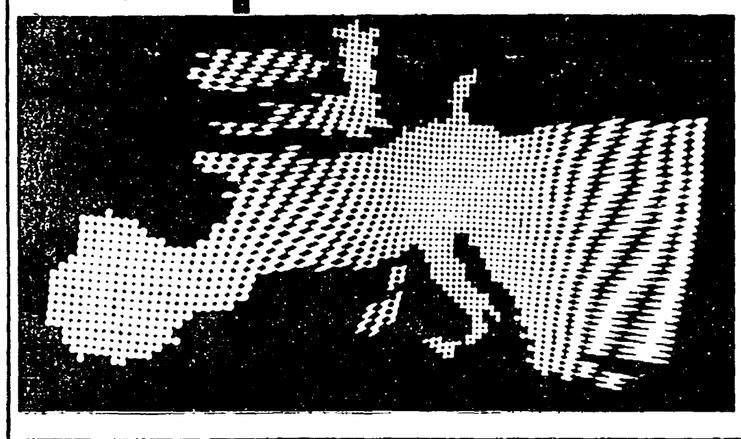
L'Europa alle urne



Si vota solo domenica In Italia 44 milioni

Le cifre di queste elezioni e le modalità per le preferenze - I programmi della RAI - Alle ore 23 le prime proiezioni

ROMA — Elaboratori e computer, stavolta, ridurranno davvero al minimo i tempi della suspence. Domenica sera, tra le 23 e le 23,30, il più dovrebbe essere noto. Per quell'ora, infatti, dagli uffici milanesi della Doxa, proiezioni e raffronti daranno già — con approssimazione più che buona — i risultati del voto europeo, incolonnando, l'uno sotto l'altro, vincitori e perdenti. La RAI ha già programmato la gran kermesse: giornalisti, cantanti e dirigenti politici per discutere, come sempre «a caldo», risultati e possibili effetti dei risultati.

Ormai è praticamente tutto pronto, ed ai partiti non restano che poche ore per parlare a incerti e indecisi. Dalla mezzanotte di oggi, infatti, ogni iniziativa elettorale deve essere sospesa. In realtà, saranno gli appelli televisivi trasmessi stasera a chiudere il confronto. Per i comunisti sarà Pietro Ingrao a rivolgersi agli elettori.

Per queste imminenti elezioni europee, le urne saranno aperte domenica alle 7 del mattino. Si potrà votare, senza interruzioni, fino alle 22, ora in cui le urne saranno definitivamente chiuse per permettere l'immediato avvio delle operazioni di spoglio. Stavolta, dunque, si vota in un'unica giornata, ed è importante non dimenticarlo.

Quanti sono i cittadini italiani che hanno diritto al voto? Martedì scorso le commissioni elettorali mandamentali hanno effettuato il loro ultimo censimento, revisionando ed aggiornando gli elenchi degli aventi diritto al voto. Il loro numero — reso noto ufficialmente ieri dal ministero dell'Interno — è stato così accertato in 44 milioni 386.561. Le donne, ancora una volta, rappresentano la maggioranza: sono 23 milioni 86.749 contro 21 milioni 299.812. Le sezioni elettorali sono 82 mila.

Occorre ancora ricordare che l'Italia deve eleggere 81 eurodeputati e che il numero delle preferenze a disposizione non è lo stesso per tutte le circoscrizioni: si possono votare 3 candidati nella prima circoscrizione (quella nord-occidentale); due nella seconda (nord-orientale), terza (sud) e quarta (centro) ed uno solo nella quinta (Sicilia e Sardegna).

Dicevamo del modo in cui la RAI si appresta a seguire la fase dello spoglio delle schede. Tra la serata di domenica e la giornata di lunedì saranno 20 le ore di trasmissione che le tre reti, complessivamente, dedicheranno all'argomento. I programmi del TG1 inizieranno alle 21,35, e si protrarranno, senza praticamente interruzioni, fino alle 2,30 di lunedì, quando i risultati saranno ormai quasi definitivi. In studio vi saranno giornalisti, politici e uomini di spettacolo. Sono previsti collegamenti con la Doxa, a Milano, con capitali europee e sedi di partito. Il TG2, invece, inizierà la propria no-stop alle 22,15. Anche in questo caso, giornalisti, politici, cantanti e collegamenti esterni. Più ridotto — come sempre — il programma della terza rete: solo uno «Speciale elezioni europee» dalle 0,10 all'1,10. A proposito del modo in cui la TV ha seguito la fase pre-elettorale va registrata una pesante polemica di Claudio Martelli secondo il quale «la RAI è venuta completamente meno al suo dovere di servizio pubblico».

Per finire, una conferma: gli elettori della terza circoscrizione, quella che comprende Roma, potranno dare la propria preferenza ad Enrico Berlinguer, numero uno della lista comunista. La federazione romana del partito anzi invita esplicitamente gli elettori comunisti a dare la preferenza ad Enrico Berlinguer. L'ufficio elettorale del ministero dell'Interno ha comunicato che nessun regolamento lo impedisce. Il PCI, a quanti volessero in questo modo esprimere solidarietà ed affetto per il leader scomparso, ricorda di segnare — come sempre — prima di tutto il simbolo di lista che è, ancora una volta, il primo in alto a sinistra.

Federico Geremicca

In Olanda la scelta è 'sì' o 'no' ai Cruise

Rimasti in sordina i temi della grave crisi economica

Il forte movimento pacifista ha imposto come problema centrale quello degli euromissili - Altissimo tasso di disoccupazione

STRASBURGO — Una visione d'insieme dell'aula del Parlamento europeo in piena sessione

Dal nostro inviato

L'AJA — Il problema, in Olanda, si chiama «missili». La decisione presa all'inizio del mese dal governo di centro-destra guidato dal democristiano Ruud Lubbers, il compromesso che ha fatto scivolare di due anni il momento della verità per i 48 Cruise destinati alla base di Woensdrecht (ratificato mercoledì dal Parlamento), ha calmato le acque di una polemica che si andava facendo pericolosissima per la stessa coalizione di maggioranza. Ma l'ombra dei missili continua a condizionare ogni aspetto della vita politica olandese e ha dominato, va da sé, la campagna elettorale per il parlamento di Strasburgo. Domenica sera, quando saranno aperte le urne e saranno contate le schede che gli olandesi vi hanno deposto ieri, si vedrà quanto ha pesato sul voto. Ma, da quello che si è visto prima, la risposta sembra scontata: molto.

Socialisti, pacifisti, comunisti, ecologi, radicali e Chiese hanno dato l'indicazione di votare solo per i canditati che hanno preso esplicita posizione contro l'installazione. I liberali del VVD sono gli unici che in linea di principio siano favorevoli al dislocamento dei Cruise. I democratici cristiani del CDA (più che di un partito si tratta di una confederazione di raggruppamenti, tutti più o meno di orientamento cattolico o protestante) si sono presentati divisi. Ma anche quelli che fra i dc non escludono la necessità che un giorno il riarmo nucleare ci sia, hanno posto però come condizione che l'Occidente si impegni davvero nel negoziato, condizione che non si ritiene sia stata soddisfatta finora dagli Stati Uniti. I socialisti del PVDA sono in prima fila nello schieramento dei partiti socialdemocratici, laburisti e socialisti del Nord Europa che, riuniti nel gruppo dello Scandilux, vanno elaborando da anni una strategia fondata sul disarmo e sulla creazione di zone denuclearizzate, disegno nel quale non c'è ovviamente posto per i Cruise a Woensdrecht.

Fatto strano, ma indicativo del tipo di rapporto che con il problema del riarmo ha l'opinione pubblica dei Paesi Bassi, contrari ai missili si sono manifestati nella campagna per il Parlamento europeo anche i partitini e i raggruppamenti di estrema destra. Non li vuole il «Centrumpartij», formazione parafascista e xenofoba; li detesta la «Concentrazione religiosa», federazione di tre gruppi protestanti eterodossi e ultraconservatori; e le beghine di Harleem del movimento «Dio è con noi» (che ha presentato propri canditati per Strasburgo) li considerano, coerentemente, una violazione dei precetti biblici. Quanto al raggruppamento della sinistra non socialista — comunisti del CPN, pacifisti, organizzati in un vero partito, il PSP, radicali del PPR ed ecologi del GPA — la loro opposizione è scontata.

Non stupisce, insomma, che la questione missili sia stata dominante, nella campagna elettorale in Olanda, come in nessun altro paese d'Europa. Può sorprendere, invece, come la passione e l'impegno messi in campo su questo terreno abbiano oscurato altri problemi, cui la dura realtà di una crisi economica con caratteristiche in parte diverse da quella dei partner europei, ma altrettanto e forse ancor più grave, dà uno spessore tutto particolare. Qualche dato: la ricca e civilissima Olanda è il Paese con il più alto tasso di disoccupazione nell'Europa dei «dieci». I senza lavoro sono più di 800 mila su una popolazione di 13 milioni di abitanti. Alla fine dell'anno dovrebbero arrivare a 900 mila, vale a dire quasi il 18 per cento della popolazione attiva. Pur mantenendo un livello dei consumi notevolmente più alto della media continentale, la recessione dura ininterrotta da cinque anni. L'inflazione è bassa, la moneta è forte e la bilancia dei pagamenti è in attivo crescente (+12 per cento nell'83), ma ciò dipende essenzialmente da tre fattori, tutti e tre insidiati: le esportazioni di metano, le quali cominciano a soffrire concorrenze sui mercati internazionali; una rete possente di servizi commerciali, la quale rischia brutti colpi dal disordine che va estendendosi negli scambi internazionali; una produzione agricola ultracompetitiva, che è tale, però, perché approfitta largamente dell'effetto drogante delle sovvenzioni e dei privilegi che agricoltori e allevatori sono riusciti negli anni a guadagnarsi nella CEE. La riforma della politica agricola, il riequilibrio che prima o poi dovrà arrivare potrebbe far pagare proprio agli olandesi il prezzo più duro.

Insomma, un quadro che smentisce lo stereotipo di un paese piccolo e solido, tutto sommato senza grossi problemi. Un quadro in cui si delinea la necessità di mutamenti profondi, se si vuole evitare che la crisi si trasformi in decadenza.

In quale direzione debbono muoversi queste modificazioni? Da quando è al potere, cioè dall'ottobre '82, il centro-destra del democristiano Lubbers ha offerto, come risposta, un concentrato puro di ricette neoliberiste. Il «piccolo Thatcher» lo chiama qualcuno in patria. La demolizione dello Stato sociale è cominciata con l'abbassamento degli assegni familiari, proseguita con la riduzione degli assegni di malattia e dei contributi statali all'assistenza pubblica, coronata con una politica salariale che — stimano esperti neutrali — ha fatto scendere il reddito reale operaio di una quota tra il 3 e il 3,5 per cento, e intorno al 5 per cento quello degli impiegati dello Stato. In un'intervista a «Le Monde» Lubbers ha dato per così dire fondamento teorico alla ineguale distribuzione dei sacrifici praticata dal suo governo, affermando che «è impossibile esigere da tutti la stessa cosa, a meno di ricorrere allo strumento fiscale, che è precisamente ciò che non vogliamo fare».

Né i socialisti né il sindacato sono riusciti finora a opporre una politica alternativa di qualche consistenza e certe debolezze sono emerse anche durante la campagna elettorale conclusa dal voto di giovedì. Il blocco dei salari è stato accettato sotto la pressione della spinta sempre più minacciosa della disoccupazione e l'unica contropartita che la più potente organizzazione dei lavoratori olandesi, la FVV, ha chiesto è stata l'apertura di un dialogo sulla riduzione dell'orario di lavoro. Un primo accordo intermedio è stato raggiunto nei giorni scorsi sulle 38 ore settimanali per i metalmeccanici.

Proprio questo, però, potrebbe essere la chiave di volta di un recupero di iniziativa. Sul terreno europeo la manovra sull'orario di lavoro per combattere la disoccupazione comincia ad acquistare credibilità. Non a caso la proposta è stata fatta propria, qualche settimana fa, dall'Unione dei partiti socialisti europei, che è presieduta proprio da un olandese il leader parlamentare del PVDA Joop den Uyl. La prospettiva di una azione comune della sinistra europea sui temi dell'occupazione e di un diverso sviluppo trova sempre più consensi anche nei Paesi Bassi. Se i socialisti olandesi sono riusciti ad aumentare il numero dei propri parlamentari a Strasburgo, come sperano confidando soprattutto sull'«effetto missili», il discorso potrebbe farsi più concreto.

Paolo Soldini

LONDRA — Il premier Margaret Thatcher e il marito Denis ieri davanti al loro seggio elettorale

Gran Bretagna: prevista un'avanzata laburista

Sarà anche un test per l'austerità a senso unico imposta dalla Thatcher

Come nel 1979, si prevede nel Regno Unito la più bassa percentuale di votanti di tutta la Comunità - Un sondaggio prevede un forte calo del partito conservatore

REGNO UNITO

1979	%	Seggi
CONSERVATORI	48,4	60
LABURISTI	32,7	18
LIBERALI	12,6	—
VOTANTI	33,0	

IRLANDA

1979	%	Seggi
FIANNA FAIL	34,7	5
FINE GAEL	33,1	4
LABURISTI	14,5	4
INDIPENDENTI	12,5	2
VOTANTI	63,5	

DANIMARCA

1979	%	Seggi
SOCIALDEMOCRATICI	21,9	3
FRONTE ANTI-CEE	21,0	4
LIBERALI	14,5	3
CONSERVATORI	20,2	4
QUALUNQUISTI	5,8	1
SOCIALISTI POPOLARI	4,7	1
VOTANTI	47,0	

OLANDA

1979	%	Seggi
DEMOCRISTIANI	35,6	10
PARTITO DEL LAVORO	30,4	9
LIBERALI	16,1	4
D'66 (INDIP.)	9,0	2
VOTANTI	57,8	

ULTIM'ORA

LONDRA — Conservatori −3,9% (−16 seggi); laburisti +8% (+16 seggi); alleanza liberale - socialdemocratica −5% (1 seggio): queste le previsioni dei risultati elettorali annunciate in nottata in Gran Bretagna. Le previsioni sono effettuate sulla base di interviste agli elettori eseguite all'uscita dei seggi.. Secondo queste proiezioni sarebbero ancora da assegnare 3 seggi. La percentuale dei votanti, stando alle prime indicazioni, sarebbe molto bassa: attorno al 30%.

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Non si può dire che la campagna elettorale per il Parlamento europeo, conclusasi mercoledì sera, abbia suscitato particolare entusiasmo in Gran Bretagna, anche se la posta in palio è indubbiamente importante come testimonia l'impegno e lo sforzo organizzativo di tutti i partiti. I conservatori hanno ragione di temere una loro eventuale perdita di posizione, i laburisti hanno chiamato a raccolta il massimo di partecipazione in un «voto anti-Thatcher», socialdemocratici e liberali si accontenterebbero di poter strappare uno o due seggi ma la loro speranza è probabilmente destinata a fallire. Il confronto è tra governo conservatore ed opposizione laburista. Il risultato verrà giudicato come un significativo test sulla situazione politica interna, ossia una prima, opportuna verifica dopo le elezioni generali del giugno '83. L'austerità unilaterale che il Paese condanna — ha detto il leader laburista Kinnock — deve trovare espressione in un chiaro voto di alternativa. Ieri si è votato, di giovedì, come vuole la consuetudine britannica. I seggi elettorali sono rimasti aperti dalle 7 del mattino alle 10 di sera. Quarantadue milioni di cittadini erano iscritti ma il primo, fondamentale interrogativo riguardava proprio la cifra di partecipazione. Nel '79 votò appena il 32,6 (o il 33 per cento se si considera anche l'Ulster), un record negativo su scala europea, e la bassa affluenza favorì i conservatori che ottennero 60 degli 81 seggi in palio. Ecco perché il partito laburista ha intensificato l'appello ai propri sostenitori perché uscissero di casa ed andassero a registrare la loro protesta contro il rigore thatcheriano, il desiderio di un indirizzo diverso che alimenti la fiducia, che apra la strada alla ripresa. I laburisti sperano di poter raddoppiare il numero dei seggi: ne avevano raccolti appena 17, nel '79, quando il partito era diviso, appariva indeciso fra l'appartenenza forzata alla CEE e la voglia di uscirne, e l'elettorato finì per disertarlo. L'involontario boicottaggio di allora è superato. Questa volta il Labour-party si è battuto sino in fondo, da posizioni critiche, mettendo in primo piano la «difesa degli interessi britannici», ma senza più cedere alla tentazione del rifiuto, della sterile apatia.

Sono state tre settimane molto intense di campagna elettorale anche se è evidente il distacco, o l'indifferenza, con cui il pubblico ha seguito il dibattito. Continua a nuocere l'immagine fortemente negativa di un «Mercato Comune» contrassegnato da «sprechi e inefficienza», considerato tuttora come indesiderabile approdo per la mentalità insulare nazionalistica che l'approccio contabile, la continua polemica della Thatcher sulle quote di bilancio, non ha fatto nulla per attutire. Così a questa campagna elettorale sono mancati in pieno i temi di fondo genuinamente europei: rafforzamento dell'unità politica, esigenza di una difesa comune, autonomia ed indipendenza in campo internazionale. Molto di più hanno fatto i laburisti che almeno cercano di inquadrare il loro discorso europeo nei parametri di una lotta comune per la ripresa economica, per la conquista dell'occupazione, per il rilancio dell'ammodernamento tecnologico, per la riforma delle istituzioni. I conservatori non sembrano preoccuparsi troppo di apparire ancora una volta come «cattivi europei»: stanno a Strasburgo a fare i loro interessi, punto per punto, partita per partita, e lo vanno ripetendo a tutte note al pubblico di casa. Ha ragione, in questo, il leader liberale David Steel quando dice che il pericolo più grosso è quello di «venir lasciati indietro dal resto dell'Europa». L'esempio più recente è il veto britannico alla proposta comunitaria (approvata comunque da nove Stati) per la riduzione della settimana lavorativa nell'ambito delle misure per il sostegno dell'occupazione. Nonostante il rifiuto del governo di Londra, la proposta verrà presentata al vertice di Fontainebleau il 25-26 giugno. Quanto alle quote di bilancio inglesi e all'eventuale indennizzo, la signora Thatcher è pessimista: neppure il prossimo incontro al vertice sarà forse capace di sciogliere l'annosa questione su cui rischia di inaridirsi tutto il dibattito europeo in Gran Bretagna.

23 persone sono state arrestate ai seggi elettorali nell'Irlanda del Nord, accusate di avere assunto l'identità di altri elettori, per eleggere i deputati britannici al Parlamento europeo.

Antonio Bronda

Rimangono diverse le procedure elettorali

I governi non hanno ancora accettato di unificare le modalità del voto - Troppo pochi i nostri emigrati che potranno votare

ROMA — Circa 200 milioni di elettori (per l'esattezza 199.955.925) sono iscritti nelle liste elettorali nei dieci paesi della CEE per il rinnovo, per la seconda volta a suffragio universale diretto, del Parlamento europeo. Sono 4.625 i candidati per i 434 seggi disponibili. Ma anche questa volta, come nel 1979, si vota in ordine sparso. Nonostante l'esplicito auspicio dell'assemblea di Strasburgo i ministri dei Dieci non si sono accordati su una procedura elettorale uniforme, soprattutto per l'opposizione della Gran Bretagna che non intende abbandonare il suo sistema uninominale.

Anche per la data del voto non ci sarà uniformità. Mentre in Italia, Germania occidentale, Belgio, Francia, Grecia e Lussemburgo si voterà domenica 17 giugno, in Danimarca, Irlanda, Olanda e Inghilterra il voto è stato espresso già ieri, 14 giugno, anche se le urne resteranno chiuse fino a domenica. Importanti differenze quindi nelle modalità di elezione degli eurodeputati. In alcuni paesi ci sarà una soglia minina di voti (4 o 5 per cento) perché una lista possa accedere alla ripartizione dei seggi; in altri paesi ci sarà la proporzionale, in altri ancora il collegio uninominale che ammette solo il candidato che ha avuto il maggior numero di voti nel suo collegio. Il risultato sarà di impedire una uniforme rappresentatività dei deputati al Parlamento europeo e di creare squilibri che andranno soprattuto a favore dei conservatori della Thatcher.

Uno dei punti che hanno impedito l'accordo per una legge elettorale uniforme è stata le proposta del Parlamento europeo di consentire il voto dei loro cittadini residenti in un altro paese comunitario per le liste di quest'ultimo paese. Solo tre paesi (Belgio, Olanda e Irlanda) hanno adottato legislazioni che ammettono questa possibilità. Anche da parte italiana è stata tuttavia introdotta una innovazione che va nello stesso senso. Nella nuova legge elettorale approvata dal Parlamento italiano per le elezioni del 17 giugno è infatti previsto che i cittadini di altri paesi della CEE, purché residenti in Italia da almeno un anno, possano fare domanda di votare per le liste presentate dai partiti italiani. Tra le altre innovazioni sono una serie di misure volte a favorire una più ampia partecipazione al voto dei nostri connazionali all'estero; in particolare l'abbassamento del numero minimo di elettori per la costituzione di un seggio, portandolo a 200 anziché 400 come era avvenuto nelle precedenti elezioni europee del 1979. Si tratta tuttavia di una misura del tutto insufficiente per assicurare una larga partecipazione degli emigrati italiani al voto. Nelle scorse elezioni europee del 1979 solo un emigrato su dieci aveva potuto votare e le previsioni per questo 17 giugno parlano di forse 2 su 10. Le proposte avanzate dai comunisti in Parlamento per assicurare una più larga partecipazione sono solo state accettate come raccomandazione per il futuro.

Ma vediamo in breve le varie procedure elettorali nei paesi della CEE per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo.

ITALIA. Si vota, il 17 giugno, con la proporzionale sulla base di cinque circoscrizioni (nord-ovest, nord-est, centro, sud, isole) che formano un collegio unico nazionale. Gli elettori sono 44,4 milioni. La ripartizione dei seggi avviene in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei resti più alti. 81 i deputati da eleggere.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA. Si vota con la proporzionale su base federale, con una soglia minima del 5 per cento perché una lista possa accedere alla ripartizione dei seggi. Gli elettori sono 44,2 milioni. Si eleggono 81 deputati.

BELGIO. Scrutinio proporzionale sulla base di tre circoscrizioni e di due collegi elettorali, uno francofono, l'altro fiammingo. Gli elettori sono 6,9 milioni. Sono 24 i deputati da eleggere.

FRANCIA. Scrutinio proporzionale con collegio unico nazionale. Gli elettori sono 37,5 milioni. Sono 81 i deputati da eleggere. Per la prima volta nella legge elettorale francese è stato stabilito che alle liste che non avranno raccolto il 5 per cento dei voti non saranno attribuiti seggi.

DANIMARCA. Proporzionale su base nazionale. Sono 15 gli eurodeputati da eleggere, più uno per la Groenlandia. Dal 1° gennaio 1985, data in cui l'isola lascerà la CEE, il seggio della Groenlandia tornerà alla Danimarca. Gli elettori sono 3,8 milioni.

GRECIA. Proprozionale su scala nazionale. Gli elettori sono 7,4 milioni. Sono 24 i deputati da eleggere.

IRLANDA. Proporzionale corretta con un quorum: ogni deputato che lo raggiungerà sarà eletto. Scrutinio in 4 circoscrizioni. 15 seggi, 2,4 milioni di elettori.

LUSSEMBURGO. Proporzionale su base nazionale. L'elettore può indicare 6 nomi (quanti sono i deputati da eleggere) su una stessa lista oppure sceglierli su liste diverse. Gli elettori sono 214.000.

OLANDA. Proporzionale nazionale. Ma occorre almeno il 4 per cento dei voti per ottenere seggi. 10 milioni di elettori, 25 deputati da eleggere.

INGHILTERRA. Collegi uninominali. La proporzionale è in vigore solo nell'Irlanda del Nord. Gli elettori sono 43 milioni. 81 i deputati da eleggere.

Giorgio Migliardi

Per il Parlamento europeo ieri urne aperte in quattro paesi

Ma lo scrutinio inizierà soltanto domenica sera - Si prevedono più votanti

BRUXELLES — Quattro dei dieci paesi della CEE hanno già votato ieri anche se il risultato viene conservato gelosamente nel segreto dell'urna fino alle ore 20 di domenica prossima quando inizierà il grande scrutinio in tutta la Comunità. Si tratta di Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito. Insieme costituiscono una popolazione di 78 milioni, e cioè il 28,8 per cento dei cittadini comunitari.

Ma i primi dati giunti ieri sera non sembravano molto confortanti. Ad esempio in Irlanda, ha votato solo il 45 per cento degli elettori (nel 1979 il 63%). È da rilevare che in Irlanda si è votato anche per una elezione suppletiva e per un referendum nazionale sulla concessione del voto nelle elezioni politiche anche ai residenti stranieri. Anche in Danimarca c'è stata una bassa affluenza, seppure stimata ieri sera intorno al 52,3%, cioè il 4,6% in più rispetto al 1979. È anche previsto qui un nuovo più largo successo del fronte che si oppone all'appartenenza alla CEE. Secondo un sondaggio diffuso dalla televisione danese, il Movimento Popolare anti-CEE raccoglierebbe il 24% dei suffragi (+3,2%) e il PPS (socialista) anch'esso ostile alla CEE il 9% dei voti (+4,3%), mentre i Socialisti di Sinistra con l'1% scenderebbero del 2,5%. Fra i partiti «europeisti» i Conservatori di Poul Schlueter, primo ministro, raccoglierebbero il 16% (+2%) e il Centro Cristiano (PPC) 3% (+1,2%). Al contrario i socialdemocratici dell'ex primo minisuro Anker Jorgensen avrebbero un leggero calo col 21% (−0,8%) allo stesso modo dei liberali con il 14%, mentre i Progressisti Liberali calerebbero nettamente, ottenendo solo più del 2% (−3,7%). Non si è votato invece in Groenlandia (associata alla Danimarca) che ha deciso di uscire dalla Comunità europea per conto suo, rinunciando al suo unico deputato eletto nel 1979, a partire dal 1° gennaio del prossimo anno.

In Olanda, i sondaggi dell'Agenzia di Stampa locale davano un'affluenza del 52,6%, anziché il 57,8% del 1979, e questa presunta ripartizione dei 25 seggi: 9 (meno 1 rispetto alla precedente elezione) i Cristiano-Democratici; 5 (più 1) i Liberali, 9 (idem) i socialisti del Partito del Lavoro, zero «Democrazia 66» (meno 2), 1 ciascuno due piccole formazioni di destra e di sinistra, prima non rappresentate a Strasburgo.